

Il libro del figlio di Ambrosoli

“La radio disse che avevano ucciso mio padre”

MILANO — C'è un bambino che si alza di notte, vuole fare uno scherzo ai genitori, ma sente una registrazione delle telefonate di minaccia: «Soprattutto vedo la faccia dell'amamma, impaurita come mai». Quello stesso bambino, mesi dopo, verrà svegliato una mattina presto e, in un autogrill, sentirà dalla radio, mentre la madre cerca di alzare la voce, che suo padre è stato assassinato. Trent'anni dopo, ecco il libro. Quel bimbo, Umberto Ambrosoli, diventato padre, scrive *Qualunque cosa succeda* (Sironi editore, 18 euro), e ricorda il padre Giorgio. Un avvocato, un esperto di conti, un professionista che osò fare (amare) il suo dovere nell'Italia della P2 e dell'intreccio tra Cosa nostra e politica. Uno che spiegò, anche durante una rogato-

ria avanzata dagli Stati Uniti, perché Michele Sindona non fosse un banchiere, né il salvatore della lira per dirla alla Giulio Andreotti, ma un grande e pericoloso delinquente. Tanti, troppi anni per indignarsi ancora?

Chissà, ma «la sua memoria - scrive il figlio Umberto - è viva per ciò che lui ha fatto, non per il gesto criminale che ha posto fine alla sua vita». Anche Carlo Azeglio Ciampi, nella prefazione, parla dell'«affermazione dei valori dell'onestà». E a Milano, intorno a questa vittima, c'è da sempre un alone di grande rispetto laico e

civile: Ambrosoli non s'era fatto mettere i piedi in testa dai «poteri occulti» ed è, per questo, un grande esempio per chiunque sa che, qualche volta, occorre dire «no».

(piero colaprico)

